

Il 25 settembre Matthias Crone andò a un concerto, perché aveva letto sul giornale che la pianista teneva dei lupi nel giardino dietro casa. La foto che accompagnava l'articolo mostrava una donna non più giovane, con un volto bello ma impenetrabile. Non fissava l'obiettivo, il suo sguardo era rivolto all'interno. Si vedeva chiaramente che si era lasciata intervistare contro voglia. Nelle sue risposte ripeteva – com'era inevitabile – quello che aveva già raccontato centinaia di volte sulla sua formazione, le sue tournée, le sue scelte di repertorio. Le domande sulla sua vita privata, le eludeva. A proposito di una voce che l'intervistatore aveva raccolto da qualche parte, era venuta fuori d'un tratto la storia dei lupi.

Matthias fu subito incuriosito dalla pianista, il cui nome, Edith Waldschade, gli suonava vagamente noto. Il programma del concerto in realtà lo interessava poco. Si trattava di altro.

Fin dall'infanzia era stato affascinato dai lupi. Leggeva tutto sull'argomento, andava a osservarli ai giardini zoologici, sognava di poterli studiare allo stato naturale. Aveva scelto il mestiere sbagliato? Per uno che era aiutoredattore alla rubrica Necrologie e Anniversari di un quotidiano di media tiratura, appariva insolita questa ossessione per il *Canis Lupus*, il veloce e selvaggio raziatore dei boschi, guardato con sospetto dall'uomo fin dalla notte dei tempi come rivale nella caccia e te-

mibile predatore. Con quella sciocca di Cappuccetto Rosso Matthias non era mai riuscito a identificarsi neppure da piccolo. Al contrario, ogni volta che sentiva leggere o raccontare quella fiaba, pensava: il lupo me non mi mangerebbe. Cosa sarebbe accaduto, allora? Perché che tra lui e i lupi ci fosse un rapporto denso di significato non c'era ombra di dubbio.

“Nel giardino dietro casa.” Questa doveva essere una bugia. Se quella donna amava i lupi, non poteva non sapere che anche un piccolo branco di soli tre o quattro esemplari ha bisogno di un territorio di parecchi ettari per poter vivere secondo le leggi della specie. I lupi tenuti in un recinto, come gli esemplari degenerati di Artis, lo zoo di Amsterdam, che non poteva avvicinare senza un senso di repulsione, erano ai suoi occhi vittime di un vergognoso sadismo. Che dimensioni aveva quel giardino? Nell'intervista la pianista raccontava che nelle città visitate nelle sue tournée, tralasciava musei e cattedrali se nei dintorni c'era un giardino zoologico. Voleva sempre vedere com'erano sistemati i lupi. Matthias conosceva bene quel senso di inspiegabile coinvolgimento. Se la immaginava davanti ai recinti di quelle piccole belve che tentava – come faceva lui stesso – con suoni sommessi e parole suadenti, di attirarle il più vicino possibile consentito dalle sbarre. Quei musi aguzzi, che sembravano sorridere quando la bocca era semiaperta, e quegli occhi gialli obliqui stregavano anche lei.

I lupi facevano appello a qualcosa in lui. Li vedeva come creature ribelli a ogni tentativo di addomesticamento, consanguinei indomiti del cane nato in allevamento, sottomesso e troppo spesso ridotto a una caricatura della sua indole originaria. I lupi avevano un senso innato della solidarietà e della disciplina e costituivano un anello indispensabile nella catena alimentare del bosco e della campagna. Solo se spinti da estre-

ma necessità diventavano un pericolo per l'uomo. Perché da secoli erano odiati e minacciati di sterminio più di altri animali? L'orrendo sciacallo – altro lontano cugino – suscita repulsione, ma è il lupo che viene visto da sempre come l'incarnazione di forze oscure, una delle metamorfosi del diavolo. Matthias era affascinato dagli estremi nel comportamento dei lupi che gli era capitato di trovare nella letteratura, nella mitologia e nelle pubblicazioni scientifiche. Rappresentazioni contrastanti: lupi dagli occhi fiammeggianti, assetati di sangue, che veloci come il vento inseguono una slitta o un cacciatore su distese innevate... ma anche la lupa che allattò Romolo e Remo, esempio classico dell'istinto materno osservato spesso nelle femmine per i cuccioli di un'altra specie. Matthias aveva notato che tutti i maggiori esperti segnalavano nel lupo la paura dell'uomo, una diffidenza sicuramente fondata sull'esperienza, un'avveduta cautela. Per questo era così difficile seguirne le tracce e catturarlo. Si chiedeva come la pianista fosse riuscita ad avvicinare quei lupi, a conquistarne la fiducia, a portarli a tollerare la cattività nel suo giardino. Per il *Canis Lupus* non c'è un'aurea via di mezzo tra la libertà assoluta e la gabbia.

Si rendeva conto che non sarebbe riuscito a parlare con la pianista se lei avesse pensato che mirasse a una delle solite interviste. Sperava che l'impressione che gli avrebbe fatto al piano potesse aiutarlo a trovare la maniera per avvicinarla. I musicisti svelano molto di sé già nel modo di rapportarsi al loro strumento.

Il concerto l'aveva deluso. Tecnicamente l'esecuzione era ineccepibile. Il tocco era vigoroso, limpido e preciso. Ma la sonata di Mozart sembrava uscire da un carillon, e negli *Etudes Tableaux* di Rachmaninov mancava tutta la corrente sotterranea di passione. La pianista aveva evidentemente staccato il filo dei sentimenti, i suoi pensieri erano altrove. I capelli lisci, spruzzati

qua e là di grigio, le ricadevano sulle guance quando si chinava sulla tastiera. L'espressione del volto rimaneva così nascosta al pubblico. Dopo l'intervallo, era apparsa tesa. L'autodisciplina le impediva un'esecuzione tirata via degli ultimi pezzi in programma, ma una notevole accelerazione del tempo tradiva l'inquietudine interiore. Alla fine ringraziò il pubblico per gli applausi con qualche rapido inchino e lasciò il palco senza concedere bis.

Matthias non ebbe il coraggio di andare ad aspettarla all'uscita degli artisti. Il giorno dopo le portò però una lettera in albergo. Alla reception, gli fu detto che la pianista era partita la mattina presto per la sua tenuta nelle Ardenne, in Belgio. I giornali della sera riferirono che Edith Waldschade aveva dovuto interrompere la tournée per pressanti motivi personali.

Per giorni non smise di pensarci. Era dunque nelle Ardenne che viveva, e doveva avere una proprietà come minimo di un paio di ettari, di terreno ondulato e boscoso, o almeno era così che si immaginava quella regione. Una selva oscura, l'habitat ideale per i lupi. Ma per quanto vasta, sempre troppo limitata per il loro bisogno di spazio. Come aveva fatto a isolare il territorio dall'abitato? Una semplice recinzione non era sufficiente. Ed era impensabile che lasciasse gli animali liberi di vagare.

Matthias aveva ventitré anni, era alto e un po' dinoccolato. I capelli scuri e folti fino alla nuca e degli occhi di un incredibile azzurro rendevano piuttosto attraente il suo viso magro, dalla bocca indecisa d'adolescente. Pur abitando da qualche anno nella capitale, si sentiva ancora un provinciale, con una mentalità e un comportamento condizionati da una vita di famiglia tradizionale nella casa paterna, in un paesino della Gheldria. I genitori, entrambi farmacisti, grandi lavoratori totalmente

dediti alla professione, avevano dato ai figli fin da piccoli delle solide regole di autodisciplina. Erano cresciuti in un ambiente liberale, in cui però vigevano norme ferree per quanto riguardava l'onestà, il senso di responsabilità e le buone maniere.

Erano per lui così scontate che aveva fatto fatica a capire che i suoi coetanei lo consideravano come un anacronismo, uno che aveva dei codici di comportamento da anni Cinquanta, sviato nel presente.

Fin dall'infanzia aveva seguito la propria strada. Delle mode dominanti, in qualunque campo, non si era mai molto curato. Quel che più gli piaceva era vagabondare nei boschi e leggere, soprattutto libri di viaggi di esplorazione e ricerche sulla natura. Raccolgeva in catalogatori e album tutte le informazioni che trovava sulle volpi e sui lupi, soprattutto sui lupi. A scuola era stato uno studente mediocre, che si distingueva soltanto per una buona capacità di esprimersi. Per un certo periodo si era pensato che potesse dedicarsi allo studio della biologia, ma si era poi reso conto da solo che, essendo il suo interesse così parziale e specifico, era meglio che cercasse lavoro in un altro campo. Quando, dopo la maturità, durante un trekking estivo nell'Aveyron, aveva incontrato un gruppo di scienziati e giornalisti che si battevano per il ritorno del lupo in riserve naturali protette, seppe ciò che voleva fare: contribuire a far conoscere e far capire al grande pubblico quell'animale affascinante, misconosciuto e minacciato di sterminio!

Ottenne – un colpo di fortuna! – che il resoconto di quell'escursione istruttiva venisse pubblicato nel supplemento settimanale di un quotidiano della capitale. La sua domanda di assunzione, poco tempo dopo, fu accolta favorevolmente. Com'era ovvio, non avendo una formazione specifica, dovette iniziare dalla gavetta. Riceveva uno stipendio modesto e viveva in una picco-

la camera in affitto ad Amsterdam, nel quartiere popolare di Pijp. I suoi genitori, che in un primo momento avevano reagito alla sua scelta con sentimenti contrastanti (avrebbero preferito vederlo continuare gli studi), si abituarono all'idea di un figlio avviato alla carriera giornalistica.

Per un anno intero aveva perseverato a scrivere pezzi ultrabrevi a richiesta sulle più disparate notizie di scarsa attualità, destinati al loro meglio a tappare buchi, e abitualmente i primi a finire nel cestino della redazione non appena era disponibile un servizio più importante. Qualche volta riuscì a far passare un trafiletto sulla riabilitazione del lupo. Per attirare il massimo dell'attenzione nei limiti dello spazio che gli era concesso, formulava i suoi comunicati nello stile dei titoli: "Più di mille e cinquecento lupi popolano ora i Pirenei spagnoli! Impossibile ostacolare l'espansione del loro territorio di caccia anche sul versante francese! Il lupo divenuto simbolo di un mondo libero senza frontiere!"

"Il *Canis Lupus*, praticamente sterminato in Nordamerica – dal Messico alla Groenlandia – con fucili, veleno, trappole e perfino a colpi di mitragliatrice, è finalmente ricomparso nei boschi dell'Idaho e nel Parco Nazionale di Yellowstone!"

"Strage di lupi sulle Alpi Marittime! I contadini dell'entroterra di Nizza organizzano battute per sterminare branchi di lupi provenienti dagli Abruzzi in cerca di un territorio più ampio. Gli ecologisti scendono in campo contro questa violenza generata da isteria collettiva!"

"L'Associazione Ellenica per la Protezione della Natura invita le autorità greche alla prudenza nella costruzione di autostrade e centri abitati nei luoghi dove esiste ancora una natura vergine. È grazie alla distruzione sovvenzionata del loro territorio vitale che i lupi diventano una minaccia per l'uomo!"

"Lupi segnalati in Svizzera! Cacciati dalla violenza della guerra nell'ex Jugoslavia?"

"Giudice norvegese proibisce la caccia a una coppia di lupi che, secondo i contadini, provoca danni in una regione montuosa a nord di Oslo! L'associazione degli ecologisti ha così il tempo di provare che questa caccia è illegale (in quanto proibita in Norvegia e in Svezia dal 1981). Il governo verrà citato in tribunale?"

Anche se a volte si rideva alle sue spalle e alcuni colleghi lo consideravano un po' svitato, Matthias ispirava un certo rispetto per il suo idealismo e per il suo carattere considerato "all'antica". Veniva giudicato un tipo tranquillo, ma non sciocco, la sua ingenuità non destava irritazione, perché si accompagnava a un disarmante senso dell'umorismo. Nessuno pretendeva che si comportasse come tutti gli altri.

Anche nelle alte sfere del giornale era visto di buon occhio, pur con dubbi sulle sue prospettive future. Agli occhi del caporedattore non pareva aver la stoffa del giornalista sempre sulla breccia, all'occorrenza aggressivo, capace di far opinione. Scriveva bene e gli piacevano le ricerche. Fu in base a queste considerazioni che venne trasferito alla sezione Necrologie e Anniversari, dove le sue qualità potevano tornare utili. Anche a lui parve di non averci perso nel cambio. Gli offriva l'occasione di andare nelle biblioteche e negli archivi e poteva così, di straforo, raccogliere notizie su ciò che più gli interessava. Stava lavorando a un'enciclopedia dei lupi dove intendeva raccogliere tutto quello che era stato scritto e detto su questi animali. Continuava a meravigliarsi dell'inesauribile ricchezza del materiale. Storia, tradizione orale, fiabe, folclore e superstizioni!

Si era già rassegnato al fatto che – in mancanza di ulteriori informazioni – non avrebbe potuto menzionare la

pianista con i lupi in giardino nella sezione “Curiosità” della sua raccolta, quando, documentandosi su usanze popolari del Medioevo, s’imbatté nel nome di Erik Waldschade. Era il nome di uno studioso che aveva pubblicato negli anni Trenta un autorevole lavoro sull’argomento. L’opera veniva citata in una nota a pie’ di pagina. Edith Waldschade era parente dell’autore? Non era un cognome comune. Matthias provò una rinnovata curiosità per quella donna, il cui comportamento sul palco gli era sembrato tanto bizzarro. Alla biblioteca dell’università chiese di consultare quel titolo. Non poteva essere una coincidenza, pensò più tardi, che gran parte dell’opera fosse quasi esclusivamente dedicata a riti magici connessi ai lupi.

Si sentiva a questo punto quasi certo della parentela tra Edith Waldschade e quell’antropologo ormai quasi dimenticato.

Ciò che più lo appassionò fu un lungo capitolo su un argomento che ignorava: le società maschili nel Nord-Europa precristiano che avevano adottato il lupo come totem. Gli iniziati si agghindavano con pelli e spoglie di lupo. Chiunque si azzardasse a partecipare a una riunione di “lupi mannari” senza esserne autorizzato veniva punito con la morte. In alcune regioni della Germania sopravvisse fino al XVI secolo la credenza che questi uomini mascherati e coperti di pelliccia di lupo si tramutassero temporaneamente in lupi veri. Waldschade citava un passaggio della *Historia de Gentibus Septentrionalibus*, opera dell’erudito svedese Olaus Magnus, pubblicata nel 1557:

“Se qualcuno, contro i precetti di Dio, desidera unirsi a una congregazione di questa scellerata gentaglia, al fine di poter partecipare, vita natural durante, alle loro riunioni, che hanno luogo in determinati periodi dell’anno in luoghi destinati a tale scopo, con l’intento di seminare rovina e morte tra gli altri uomini ed

il loro bestiame, allora riceve da chi è già iniziato in questa stregoneria il dono di mutare le proprie sembianze, la qual cosa è assolutamente contraria alla natura. Se questa congregazione (fuori legge!) lo accetta come membro, gli viene offerto un boccale di birra, che egli deve bere mentre vengono pronunciate determinate formule magiche. Dopodiché egli può nascondersi in una foresta, spogliarsi delle sembianze umane e trasformarsi in lupo. Possiede poi anche il potere di ridiventare, dopo qualche tempo, essere umano.”

Waldschade aveva annotato a questo punto: “Che ci fosse qualcosa che non quadrava in quegli uomini ‘reintegrati’, è evidente dai numerosi esempi di smascheramento di un licantropo. Nelle leggende popolari si racconta che il lupo mannaro palesa la sua vera natura quando viene toccato con un pezzo di ferro o quando viene ferito, o anche durante il plenilunio, perché diventa molto irrequieto e nervoso. A volte le sue unghie rimangono come artigli di una zampa, che non riesce a mascherare con i guanti o con le maniche lunghe. Spesso si fa notare per il suo aspetto tetro e per il fatto che evita la compagnia degli altri. La sua persona ed il suo comportamento sono caratterizzati da una stranezza inquietante, che si avverte chiaramente senza poterla definire.”

Nel tono in cui Waldschade descriveva questa e altre antichissime forme di superstizione, Matthias percepiva un interesse più che scientifico. Dietro alle parole covava emozione. Il libro elencava un’enorme quantità di dati negativi sui lupi e sulle loro abitudini, e sembrava convalidare da ogni punto di vista l’immagine del lupo come irriducibile predatore feroce, che approfittava di tutto ciò che poteva minacciare l’uomo e i suoi armenti: carestie, epidemie, guerre, inverni rigidi.

In compenso, però, Waldschade raccontava anche che in epoche remote gli uomini si ammantavano in

certe occasioni proprio di pelli di lupo per scacciare gli spiriti maligni e che, alla fine della mietitura, conservavano con venerazione l'ultimo covone di grano, "il lupo di paglia", come garanzia di un buon raccolto nell'anno successivo.

L'ambiguità della figura del lupo – terrore del bosco quanto nume tutelare, amico e nemico sotto un unico sembiante – diede nuovo impulso al fervore di ricerca di Matthias. Fotocopiò parecchie pagine del libro di Waldschade, ormai introvabile anche nelle librerie antiquarie.